



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso sessantesimosesto. Il terzo sentimento della lettera, & è la nona ragione per ottenere perdono, per la facilità c'Iddio in donarlo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A D I S C O R S O

SESSANTESIMOSESTO.

Il terzo sentimento della lettera, & è la nona ragione per ottenere perdono, per la facilità c'ha Iddio in donarlo.



AUERTE FACIEM TVAM A PECCATIS MEIS
Et omnes iniquitates meas dele.



He' penitente * Dauid tante volte dimandi de' com messi falli vmilmente per dono, ch'egli in si varie guise chieda al suo antico fallire nuoua mercè, che doppo quell'affitto suono, Miserere mei Deus, doppo quell'accesa prighiera, Dele iniquitatem meam, doppo quell'vmile confessione, Iniquitatem meam ego cognosco, Tibi soli peccaui, malum coram te feci, doppo quel tanto dire, e tanto scongiurare, Laua me, Munda me, Asperges me, Lauabis me, doppo tante e si efficaci ragioni, non per iscolparsi, & isgrauarsi, ma per inchinare Dio, Non satio, ò non sicuro ancora, yenga di nuouo à mercè, e rinouelli con difusati accenti l'vsato priego dicendo, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele, * non è molesta importunità per impetrare, com'altri per auentura stimerebbe, non sospettosa diffidenza della diuina pietà, non ingorda auidità di nuoui, e più ricchi acquisti, non seruile timore, ò vil paura di gastigo, non altra sinistra passione di ragione, e di mente turbatrice, ma pietoso affetto, affettuoso desiro, dolce struggimento, & arden

ti breme dell'anima più per ritrouare pietà, per impetrare perdono, anzi per gratie, e per fauori, che per rimesioni, & assoluzioni. onde non è marauiglia se la fedel lingua d'vn si infocato cuore segretaria, e ministra, tante fiata ridece, e replica si spesso, quelch'egli di continuo le foggerisce, e detta, che ben conuiene, che quiui ageuolmente sdruciolli la lingua, oue'l cuore s'addolora, e si tormenta. torniamo adunque con lui all'istesso versetto.

Tutto che i due sentimenti in quest'altro discorso detti gradamente à proposito, e verissimi sieno, nondimeno non è così ageuole* per essi intendere la connessione di questo verso non solamente co' precedenti, e co' seguenti, ma nè anco con se stesso, e tra quelle sue due membra, Auerte faciem, Et dele iniquitatem, E però dirò in questo discorso il terzo c' à tutto, s'io non m'inganno, adeguatamente risponde, e soddisfa, & è questo, Che sieno parole di persuasua, e nuouo motiuo, e ragione che'l Rè all'otto già dette aggiunge, & il motiuo è per la somma facilità che Iddio ha in perdonare, à cui basta per rimettere sol ch'egli volti la faccia in là, e non risguardi il peccato, e con vn sol

Il terzo
sentimē
to delle
parole,
che se-
lamente
co' precedenti,
e co' seguenti,
no vn
ma nè anco
con se stesso,
e tra quelle
sue due membra,
Auerte faciem,
Et dele
iniquitatem,
E però dirò
in questo
discorso il terzo
c' à tutto, s'io
non m'inganno,
adeguatamente
risponde, e so-
disfa, & è questo,
Che sieno parole
di persuasua,
e nuouo motiuo,
e ragione
che'l Rè all'otto
già dette aggiunge,
& il motiuo è per
la somma facilità
che Iddio ha in
perdonare, à cui
basta per
rimettere sol
ch'egli volti la
faccia in
là, e non risguardi
il peccato, e con vn
sol

solto, Auerte faciē tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Però auēdo questa facilità origine da tre capi, da Dio, dal Redentore, e da' Sacramenti, anderemo ora discorrendo diftintamente di tutti.

Da canto di Dio non è dubbio, poiché Dauid in questo verso, & Elia con quell'altre parole, Deleui vt nubem inquitatem tuam, & quasi nebulam peccata tua, si chiaramente lo dicono, cioè che faccia com'vñ sole che nel primo

E apparire sgombri le nuuole, * disperda le nebbie, e non meno altroue cò quell'altre, Proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea, che basti gittarsi l'iniquità dietro le spalle, & O quanto è stato ciò vero, O come potrebbe di ciò rederne fedele testimonianza il figliuolo di Dio, quando sù le sue spalle vide fondarsi & ergersi sì smisurata fabbrica dell'vmane colpe, & al sentire dell'insupportabil peso disse, Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, e quādo in sodisfazione di quelle nostre colpe, ch'egli s'auēua sù le spalle carico, oue prima su'l dorso nostro & intorno al nostro collo erano ritorte, Conuoluta sunt & imposita collo meo, e gli senti con le granate, con le ritorte, e con le dure catene le spalle ararsi. Similmente da canto di Cristo Redentore non si può dubitare, il quale venne per la rimessione del peccato, e però Giou. 1. disse il Precursore, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, * e venne con tanta ageuolezza di perdono, che portò triplicata podestà di rimettere, indipendente come Iddio, comunicata essendo huomo, e d'eccellenza per essere huomo & Iddio insieme, per la quale egli da se senza veruno stromēto il peccato rimette, nè solamente rimette, ma dona anco disposizione per cui il peccatore al riceuimento del perdono degnamente s'appresti, e può istituire sacramenti e sensibili stromenti di remissione, come fece con quanti egli nel corpo e nell'anima gua-

riua. E stimarebbe forse alcuno che quelle parole di Cristo, Quid est facilius dicere, remittuntur tibi peccata tua, an surge & ambula, bastassero per mostrarci questa facilità di perdonare, però non è così, auuenga che se solamente del dire si fauella, l'vno e l'altro sia facile di pari, se del fatto vie più difficile sia la rimessione del peccato che la cura del Paralitico. ma sappia che quiui parlò Cristo del dire con l'eterna pruoua confermato, perche più è ageuole, dicēdo Surge & ambula, poterlo con l'effetto seguito pruouarlo, che'l dire, Remittuntur tibi peccata tua, non potendosi di questo interno e spirituale effetto addurre sensibile & eterna pruoua. * Finalmente si verifica quell'istessa ageuolezza per conto de' Sacramenti, del Battefimo e della Penitenza, à fine di rimettere instituiti. Onde Teodoreto quelle parole di Dauid, Beati quorum remisit sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, interpreta del Battefimo, siche chiami il Profeta, beati e felici coloro che senza trauaglio, con tanta ageuolezza riceue rebbono con l'acqua del battefimo il perdono, Oue Iddio con tanta facilità i peccati cancella, come se ci scaricasse d'vn peso & in mare lo gittasse, Deponet peccata nostra, & projiciet in profundum maris omnia peccata nostra, & all'ora puossi bē de' battezzati affermare, Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. Ma che dirò della Penitenza, laquale pare che à prima vista di mille difficoltà c'ingombri? Odi con quanta facilità pur qui si cancelli il peccato, e si doni il perdono. Aprisi vn nouo Tribunale, * oue con la Confessione del delitto è l'huomo sciolto e libero, quando ne' tribunali vmani ciò non auuenga se non negando, cosa c'ha molto del malageuole, perche la negatiua s'obliga à stare al paragone della corda, del fuoco, e di tant'altri tormenti, ma qui Sola facti inspectione si procede, Sine strepitu & figura iudicij si giudica, e non si prendono informazioni, non

non s'effaminano testimoni, non si formano processi, non si cercano procuratori, non si pagano auuocati, non si impongono fatiche e disagi, non si consumano infinite pecunie, non si nauigano turbati mari, non si superano alte montagne, non si fanno lunghi pellegrinaggi, non si sta all'ingiurio e procelle di fortuna, ma vicino è 'l tribunale, son prestì i Giudici, e questi per maggiore agevolezza sono huomini non Angioli, nè solamente giusti, ma anco peccatori e scellerati, accioche sieno pietosi, considerando, Quoniam & ipsi circumdati sunt infirmitate, e però sciogliono non solamente, Vsq̄e septies, ma anco septuagies septies, e non de' falli leggieri, ma de' quantunque enormi e grandi, * & inforga tutto il mondo cōtra te, & altrimenti dica di quello che tu confessi, à te si crede, & ogn'altra testimonianza si rifiuta. O giogo veramente soaue, O peso, O carico leggiero, ripensa quante volte se' stato al diuino volere ritroso, trasgressore della cristiana legge, rubello alla Diuina Maestà, quante volte egli t'hà perdonato, e feco riconciliato, e riceuto in gratia, e quinci scorderai quãte si fa facile à perdonare. Al fuoco che tanto era all'vmana vita necessario, perche ageuolmente si ritrouasse, donò Iddio natura tanto feconda, e fecene tanta diuersità, e tate sorti, del Cielo, delle Stelle, del supremo elemento, della somma e mezzana regione dell'aria, della terra, dell' Inferno, delle fontane, delle montagne cō perpetuo corso, come i Chimera Volcano, Strongile, Mōgibello, e lasciatiocitate maniere di produrlo, col fuoco, com'ogn'altra cosa naturale col suo simile, con la luce, col riuerbero, col mouimento, * col battere corpo à corpo duro, e così apunto è nell'ordine delle cose spirituali della rimessione auuenuto, per cui facilità, ci ha Iddio tanti rimedi appresentato, e tanti mezzi impiegato, la potenza, la giustitia, la carità, il sangue, e'l merito del suo figliuolo, la podestà e'l ministero sacer-

dotale, gli stromenti de' Sacramenti, l'aiuto della fede, come base di quell'opera, della Carità come forma di tutta la giustitia, della limosina come principale disposizione, del verbo, com'apparecchio, dell'oratione come mezzo per impetrare, della mortificatione e dell'opere penali com'esercizio p disporre, dell'opere buoni morali per deltar Dio, e noi medesimi à questo fatto. Tanta è la facilità che con ragione si marauiglia Grisostomo, perche auèdo Esaià detto tati mali del popolo Ebreo, Vultus, & liuor, & plaga tumens, e rinfacciato lo di tãta trascuraggine in curarsi e medicarsi. Nō est circumligata, nec curata medicamine, neq̄ fota oleo, vengendo a' rimedi quãdo ei poteua da lui molti & importanti attenderne, solamente gli disse, * Lauamini mundi estote, conche non solamente mostrò l'efficacia della penitenteza, ma anco tal facilità del rimedio, quale in lauarsi si ritroua. nè sia marauiglia che Iddio a noi dica, Lauamini, come pure replicò in Geremia, Laua à malitia cor tuum, ma Dauid à lui Laua me, Munda me, perche così s'accenna, secondo notò Casiano, il concorso della gratia e del libero arbitrio. Sol'vna cosa potrebbe per quanto nelle parole di Dauide ci si mostra, rendere tanta facilità malageuole, ch'è cercare d'vna ò d'vn'altra, e non di tutte quante le colpe con dire Omnes iniquitates meas dele, perdono, il che fa chiunque ò per vergogna, ò per malitia, ò per altro mondano rispetto non l'accusa nel confessarsi tutte, e chi di tutte non procura l'emenda, ma fuggedone molte, resta in qualc'vna infangato, com'huomo che per altro modesto e virtuoso appaia, ma non si risoluà à lasciare il giuoco, ò la femmina, & egli non potrà con Dauide orare. Auer te faciem tuam a peccatis meis * & omnes iniquitates meas dele, questi da vn canto si veste dell'abito della giustitia, e dall'altro si resta ignudo, e non può dir con Giobe, Iustitia indutus sū, & vestiui me sicut vestimento, questi

Grif. nel
Tom. 3.
de pen.
col. 5. 10
mo 5.
Esa. 1.

L
Esa. 1.

Gere. 4.

Cas. col
13. c. 19

siogo

siogo

siogo

siogo

M

O

siogo

guarda il cuore, ma non come diceua Salomone, *Omni custodia*. Questi offende in vno e perde molto, anzi *Fit omnium reus*. Uccida irremissibilmente tutti gli Amalechiti, e non ne lasci pur vno in vita, rada chiunque lebbroso si conosce tutti i capelli affatto affatto per mondarli, e sappia che questo è, *Omnes iniquitates meas dele*. Or questa è la nona ragione tutta fondata nella facilità di Dio in perdonare, E perche niuno stimi la richiesta di Dauimento di presuntuosa, il quale auendo sì graue mente peccato, abbia ardire di ricorrere alla facilità del perdono, oda vn doppio fondamento, & vn doppio merito sopra'l quale è la giustizia richiesta da lui fondata e stabilita. Vno è quello, *Peccatum meum coram me est semper*, percioche è ragioneuole (dice Gregorio) che Iddio non lo guardi, perche egli se l'ha innanzi messo. Questa è la strada d'effeguire quello * che ci è in Esaia comandato, *Auferte malum ab oculis meis*, che noi innanzi gli occhi lo ci mettiamo, al rouescio fa chiun que lo si gitta dietro il peccato, e di ricordarsene schifa, e se per caso gli si fa innanzi delle sue pene accompagnato, a bello studio s'occupa in altro, Et noluit intelligere, vt bene ageret, ma volta a Dio le spalle. *Verterunt ad me terga*, & non *faciem*, e sù le spalle gittasi le colpe per non vederle, quando (o giusto giudicio) auuiene che Iddio che gli sta dietro le spalle più agiatamente le vede. Però contraria regola a questa dobbiamo nelle buon'opere offeruare, affinché Iddio se ne ricordi, e l'abbia sempre innanzi a gli occhi, che noi ce ne dimentichiamo e sù le spalle le gittiamo, e facciamo come Giob, che diceua, *Si vidi solem cum fulgeret*, & *Lunam incedentem clarè*, che tu non vegga il rilucente Sole delle buon'opere fatte, nè quella luce di cui è scritto, *Luceat * lux vestra coram hominibus*, vt videant opera vestra bona, nè quelle facelle accese e luminose, *Lucernæ ardentes in manibus vestris*,

nè ti curi di vedere la luce dell'onorata fama, che suole dal ben fare nascere, come Luna dal Sole illuminata. Nè t'ingombri l'vdire quella voce di Paolo, mentre fiso riguarda il chiaro lume delle sue buon'opere, *Bonum cartamen certavi, cursum cōsummaui, fidem seruaui*, percioche egli la mandò fuori già a morte vicino, & essendo prima come contro a veleno di questo antidoto proueduto, *Ego enim iam delibor*, & *tempus resolutionis meæ instat*, però dubito che ci possiamo dolere con quelle parole, *Habet hoc humana infirmitas proprium*, vt plus ei intueri libeat, quod sibi in se placet, quam quod sibi in se displicet.

L'altro fondamento è pure in queste parole, *Peccatum meum contra me est semper*, accennato così, ben'è ragione che mentre io non lascio di gattigare il mio peccato, e di darti in ricompensa di lui qualche sodisfazione, che tu lo cancelli, * e ciò pure dinota questa parola, *Dele, cancella*, percioche chi fauella di cancellare mostra risoluto pensiero di douer sodisfare, e perche s'intenda questo particolare essere non men vero che sottile, vdite. Immagina te Dio com'vn Padre di famiglia che scriuatutto quello che dona, che spende, che impresta, e che gli si deue, percioche scrine i peccati come nostri debiti, *Ecce scriptum est coram me*, non *tacebo sed reddam & retribuam*. Così nel Deuteronomio chiaramente afferma, *Nonne hæc condita sunt apud me*, & *signata in thesauris meis*, e pur simile a questo è quell'altro, *Recensui quæcunque fecit Amalech*, Ilche è come dire, ricordato mi sono, ho ceccato p tutto, e riuoltato tutto per rammentar mi. E Cristo non c'insegnò a dimandare rilassamento di questi debiti con dire, *Dimitte nobis debita nostra*? Et a Simone non disse per ciò, *Duo debitores erant cuida foeneratori*? e la Scrittura non si ferue per mantenere questo traslato di quella voce di restitutione, *Op probrium eius restituet ei Dominus*, perche

perche i peccati son debiti, e fongli do-
uute le pene? Finalmente gli studiosi
della lingua Caldea dicono, che ella cò-
la istessa voce i peccatori, e i debitori
chiama, onde in San Luca è scritto, Pu-
tatis quia & ipsi debitores fuerint, pre-
ter omnes habitantes in Hierusalem.
Or quanto questo debito sia giusto, in
qualche maniera ci si mostra in San
Matteo con quel dire, Vnus debebat
ei decem milia talenta, che à buon cal-
colo alla somma di fei milioni arriua.
Deh consideri questo chiunque fa sen-
za badarui con tanta ageuolezza il ma-
le, che non lo mastica ma lo beue,
Abominabilis, & inutilis homo bibit
quasi aquam iniquitatem, e non è luo-
go, che della sua scelleraggine non si
vegga isporcato, sicche s'è accompagna-
to con quelli che diceuano, Nullum sit
pratium, quod non pertranseat luxuria
nostra. Consideri quanto il suo debito
fuor di misura creschi, poiche tutto è
come in vn libro nella diuina mente
con chiare lettere * della sua cognitio-
ne scritto, benchè con dissimolare altri
mente mostri, Licet hæc celes in cor-
detuo, tamen scio quia vniuersorum
memineris. ilche consideraua chi pre-
gava, Ne reminiscaris Domine delicta
mea. Or quinci con l'efficacia della
Penitenza, e con la diuina gratia i pec-
cati si cancellano, e pure si ritrouano
subito dal giornale del Diauolo cancel-
lati, e da quella carta d'obligatione che
noi facendo'l peccato di nostro pugno
scriffimo, che Paolo Apostolo chiamò
Chirographum decreti. perloche co-
me l'infelice Vria recò della sua morte
le lettere e l'annütio, così in quell'istef-
so tēpo il Diauolo mostraua vno scrit-
to del peccato, e della morte di Dau-
ide. Però chi priega che sieno le parti-
te de' peccati dal libro tolte, e cancella-
te, mostra anco volontà di volere so-
disfare e pagare, e perciò non basta l'a-
uer lasciato di peccare, ma fà anco me-
stiere di reale sodisfattione, perche co-
m'vno scrittore che lasci di scriuere, *
non però cancella quel che prima ha

scritto, così per far cancellare il pecca-
to non basta lasciar di peccare, non si
sodisfà all'antico debito, con che non
se ne faccia altro di nuouo. Sol'vn li-
bro resta, nel quale sono tutt'ora i pec-
cati scritti, comunque Iddio l'abbia cā-
cellato, & il Diauolo toltoli dal suo,
questo è il libro del mondo ò degli huo-
mini, & essi pure tengono conto delle
colpe, & anno à mente i peccati altrui,
& o quanto sono gli scrittori iniqui e
crudeli, o quanto è questo libro pre-
giudiciale, oue spesso scriuesi quel che
non è, che faran duuque quando egli-
no arranno l'originale e l'occasione del
mal'essempio, o quanto è giusto Iddio,
poi che'l peccatore come bestia senza
redini al peccare s'abbandona, egli l'ha
messo questo duro morso in bocca del-
la saputa de gli huomini per affrenarlo
almeno così, e ritrarlo dal male, In cha-
mo & fræno maxillas eorum constrin-
ge, e questi uanno spesso mormorando
e rimbrottando di lui, e publicando le
sue infamie, Dilatauerunt super me os
suum & dixerunt, Euge, euge viderunt
oculi nostri. ritrouasi pure qualche
rimedio * per cancellare ancora que-
ste partite, e come con l'industria
e con la prudenza si rimedia al con-
tinouo trauaglio che ci dà il mon-
do, & i saldi fondamenti del riposo
e della grandezza si gittano e sta-
biliscono, come con la fermezza e pa-
tienza si supera la mala fortuna, e con
l'umiltà si spegne l'inuidia, così con
le buon'opere s'affrenano le mormora-
trici lingue, e col buon'essempio le ca-
lunnie si rintuzzano, e però dice-
ua Daud, Ego autem cum mihi mo-
lesti essent induebar cilicio, humili-
bam in ieiunio animam meam. E San
Piero pure à questo ci effortaua con
dire, Obscuro vos tanquam adue-
nas, & peregrinos abstinere vos à car-
nalibus desiderijs, conuersationem
vestram inter gentes habentes bo-
nam, ut in eo quod detrectant de vo-
bis tanquam de malefactoribus, ex
bonis operibus vos considerantes,
glo-

Libro d'
gli huo-
mini, o-
ue i pec-
cati al-
trui scri-
uono.

Sal. 31.

Sal. 34.

T

Sal 34.

1. Petr. 2

glorificent Deum. e se ciò non basta cō
fortati con ricordarsi che Cristo fū
libero. e per quanto io leggo nella
gelica storia quest'vnico e singlar pri-
uilegio volle che l'hauesse per la dece-
uolezza d'ambidue la madre, la quale
come con ipletial fauore nō ebbe pec-
cato, così ne anco calunnia che noi sap-
piano, e fa con Dauid quest' oratione à
Dio, Redime me à calūnijs hominum, e
tanto basti auer detto della terza sposi-
tione.

Ma ci si fanno quì incontro tre dub-
bi. vno come si possono accordare que-
ste due membra, A uerte faciem, & De-
le iniquitates, auuenga che vn pittore
per cācellare qualche cosa il faccia nō
torcendo indietro il viso, ma risguardā
doui sopra or come appresso Dio è l'i-
tesso voltare in là la faccia e cancella-
re? per intendere questo raccordarsi,
che tra latini sonui queste voci, Parce-
re, Remittere, Condonare, & Ignosce-
re, che tutte perdonare, ma cō qualche
differenza significano.

Parcere vuolē propriamente dire
perdonare con isparmiare in qualche
guisa il peccatore, e nō gastigarlo quā-
t'egli merita, come si dice Parcere pecu-
nia. Remittere è perdonare con rilas-
sare la pena, si si che'l reo lasci di dare,*
X
ò di fare quella sodisfattione, alla qua-
le era stato condannato, come che non
vada in esilio, ò in galea, e similmente
che'l peccatore sciolto, ò rimesso non
vada all'inferno.

Condonare è perdonare, ma in gra-
tia & à diuotione altrui, come si dice,
Condono hoc tibi, vel Republicæ, &
Iddio del pdono del peccatore potreb-
be dire Condono hoc Christo, Virgini,
Sanctis. Finalmente Ignoscere vuol di-
re perdonare senza volere saper altro
del delitto, senza volere conoscere la
causa, si che l'Ignoscere sia al cognosce-
re contrario, e quest'è quello che dino-
ta, Auerte faciem, cioè non voler cono-
scere questa mia causa, non mi guarda-
re, ma fa cancellare l'accusa, Omnes

iniquitates meas dele. e questo pure vā
iu altre guise dicēdo la scrittura, come
nō raccordarsi, Omnium iniquitatum
eius non recordabor, come pentirsi, Si
pānitentiā egerit gens illa à malo suo,
agam & ego pānitentiā super malo
quod cogitauit, ch'è quel che dice S. Am-
brogio, * Nouit Dominus mutare sen-
tentiā, si tu noueris emendare deli-
ctum, e S. Tomasso Deus, etsi non mutat
consiliū, tamen sententiā mutat. co-
si intendere si debbono queste parole
ad litteram.

Però se ci voliamo al mistico senti-
mento, è verissimo che Iddio cancella
il peccatō, e non come farebbe il pitto-
re un' imagine guardandola, ma riuol-
tando indietro il viso per loche souen-
gati quella storia da Mosè scritta, quā-
do Noè temperante e santo huomo,
auēdo perfeicent'anni l'vso solamen-
te dell'acqua auuto per auere un di nel
la sua grā vecchiaia troppo uino senza
acque beuuto, non sapendo egli ancor
la forza di lui, nè la misura, e la manie-
ra, con la quale bere si doueua, reston-
ne inauuedutamente ebbro, e giacque
poco modestamente ignudo, uidelo (co-
me dice qualch' Ebreo, & è pure da Teo-
doreto raccordato) il suo nipote Ca-
naā, e ridisse lo prestamēte al suo padre
Camo, come la scrittura cō tre cose ac-
cēna, Vna che in questo fatto raccorda
il nipote Canaano, il quale era minor fi-
gliuolo di Camo, e ciò non senza qual-
che disegno.*

L'altra c'auendo Noè digerito il vi-
no & essendosi come da profondo son-
no desto, Cognouit quacumque fece-
rat ei filius suus iunior, il che ci accen-
na il Nipote, perche fogliono gli auoli
chiamare i posterì figliuoli, massime
che Camo non era l'ultimo, ma maggio-
re di Giafette, & aggiūge si à queste due
la terza, che la maledittione da Noè fol-
minata par che tutta sopra Canaano si
scagliasse, Seruus seruorū erit Canaam
fratribus suis, sit Canaam seruus eius.
Or comunque sia Camo con poca riuē-
renza, e cō molta curio sità mirò l'ignu-
do

do padre, & diffelo a gli altri fratelli, i quali con singolar modestia accostatisi al padre, e non con la faccia, ma con le spalle innanzi ver lui auanzatisi, sopra gli gittarono vn mantello e ricoprirono. E così volendo Iddio coprire le vergogne e l'infamie de' nostri primi progenitori, e di tutti quanti gli altri huomini, fè che Cristo, il quale è chiamato faccia di Dio, voltasse all'v-

Aa mane vergogne no'l volto, * ma le spalle, quello a punto che bramaua Dauid, Auerte faciem tuam, e quini sopra le sue spalle tutte l'vmane scelleraggini scaricaronsi, si che gli potè ben dire, **Sal. 123.** Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, & in questa guisa restarono non solamente coperte, ma cancellate affatto l'vmane vergogne, si che ben s'accordano insieme queste due voci, Auerte faciem & dele iniquitates.

L'altro dubbio è questo, perche chie de Dauid che sieno le sue iniquità cancellate, essendo cosa tanto nel diuino tribunale disufata? s'espone certamente ad vna negatiua, chiunque cosa in solita dimanda, percioche è certo che i peccati negli huomini impenitenti restano, non auendo essi la spugna della penitenza nel sangue di Cristo artuffata per cancellarli, ma restando sempre mai peccatori passano da bruttezza a bruttezza, come alloncontro i giusti da chiarezza a chiarezza maggiore. E ne' giusti non si cancellano benche si tolgano, ilche in due maniere può auuenire, ambedue dalla scrittura accennate, * ò non imputando Iddio? ò nettando l'iniquità della prima disse

Bb **Sal. 31.** Dauid, Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum, e questa l'anno comunemente gli Eretici de' nostri tempi abbracciato, contro a' quali sopra l' terzo versetto à bastanza s'è detto, però lasciamo i lor sogni, e quelche dice quini il Profeta del non imputare, intendelo bene. Agostino, che Iddio nõ gli imputa, perche non vi sono: della seconda è scritto, in Esaia, Si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix

dealbabitur, oue espressamente dice, che i peccati saranno imbiancati, con che par che si mostri ch'essi restano, ma mondari, l'istesso dinota quella parola, la qual si spesso la scrittura replica, che i peccati si purgano, e purgare nõ è già cancellare, onde dice si purgare il grano, cioè dalle mōdiglie nettarlo, similmente che gli vmori si purgano, che l' reobarbaro purga la colera, ilche non è cauarli fuori ò confurmarli, ma solamente dalle feccie e dalle lordure nettarli, così dunque si dourebbe * intendere quando si dice Purgationem peccatorum per semetipsum faciens, e quell' altro, Obluionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum, che più nel giorno del giudicio, è sentenza di molti Padri, di Geronimo, d'Ambrogio, d'Agostino, e d'Anselmo, che faranno anco i peccati de' giusti publicati, e pare che l'accenni S. Paolo dicendo, Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est, quod est Christus Iesus. Si quis autem super ædificat super fundamentum hoc aurum, argentum, lapides pretiosos, lignum, foenum, stipulam vniuscuiusque opus manifestum erit: dies .n. Domini declarabit, qui in igne reuelabitur, & vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. ou' egli parla di quelli che sopra'l vero fondamento Cristo e la sua viuua fede fabricano. Ma che occorre dir altro? Cristo con quell' vniuersale chiara mente lo dice, Nihil occultum quod non reueletur, e tutte queste cose mostrano che i peccati restano, ma purgati. La Católica verità è, che i peccati affatto si cancellano, si che di loro non resti veftigio nè ombra, e'l peccatore veramente è giustificato p' la giustizia che realmente è in lui, di che altroue s'è detto a lungo. ma le scritture che di mondare, e di purgare parlano, intendonsi per metonimia figura l'assai frequentemente vfata, e mette l'opera per l'autore, l'effetto per la causa, & il peccato per lo peccatore. Oltre che vogliono in questa guisa insinuare la forma effica-

Cc
Ebr. 1.
1. Pet. 1.

Geron.
Dan. 7.
Ambro.
su 1. c. 3.
Sal. al fin.

Agost.
20. deci
uit. c. 14
Ansel.
de simi.
lit. c. 60.
1. Cor. 3

Matt. 10.

cia della penitenza, ch'è tanta che non
 I pecca- folamente i peccatori, ma i peccati etiã
 ti de- dio se possibil fusse imbiancherebbe &
 giusti abbellirebbe. Però è verissimo ancora
 nel giu- che nel di del giudicio le colpe de gli
 dicio si huomini benche giusti manifesteran-
 publi- nosi, non perche elle non sieno da' li-
 cheiãno bri di Dio, della conscienza, e del de-
 monio cancellate; nè perche debbano
 all'ora gli Angioli custodi a ciaschedu-
 no le proprie e l'altrui colpe scoprire,
 ma per quel che disse Agostino, che
 Agost. per sopranaturale virtù, e per diuina
 20. de- potenza à tutti, & a ciascheduno si pu-
 Cuit. c. blicheranno, delle quali è Iddio molto
 24. ben raccordeuole, e se tal'ora la Scrit-
 E c- tura afferma ch'ei se ne dimentica, * è
 perch'egli non se ne raccorda nè le ve-
 de per gattigarle. Nè perciò può il giu-
 sto temere che gliene debba da questa
 publicatione vergogna ò confusione
 seguire, il qual timore ingombrò tanto
 Il Ma- il Maestro che l'è sentire il contrario,
 stro nel 4. d. 43. cioè che i peccati per la penitenza can-
 cellati non sarebbono all'ora manife-
 sti, non v'è dico occasione di rimore,
 perche come dalla rimembranza de' pec-
 cati non nascerà all'ora negli animi de'
 giusti dolore, perche sono in vn mare
 d'allegrezze e di contenti attuffati, co-
 sì non ne seguirà confusione, anzi ne
 risulterà a Dio gloria, che per saluare i
 peccatori in sopportarli si lunganimo,
 in perdonar loro si pietoso, & in salda-
 re tante lor piaghe si fauio dimostrato
 si sia, a giusti penitenti verrà allegrez-
 za, mentre scorgeranno i pericoli, da'
 quali sono stati liberati: e quanto furo-
 no a Dio cari, e quanto esser gli debba-
 no grati. A' giusti innocenti raddoppiata
 allegrezza, e doppio ringratiamento,
 vedendo la preservatione di se stessi da
 si gran mali, ne quali molti altri mor-
 talmète caddero, e pur da questi de' ca-
 duti fratelli la liberatione. A' repobi-
 confusione, ch'essendo similmente * fe-
 riti non si sono voluti dello stesso rime-
 dio, come tanti altri valere, ma spregia-
 rono superbamente gli aiuti, & abusa-
 rono della lunganimità di Dio. Ma chi

dicesse di non potere intendere nè ima-
 ginare come dalla publicatione di tan-
 te scelleragini non sia per seguire ver-
 gognoso rossore, questi si farebbe di-
 menticato che le cose della vita auue-
 nire sono all'vmano intendimento su-
 periori, altrimenti indarno detto arreb-
 be S. Paolo, Oculus non vidit, nec au-
 ris audiuit, nec in cor hominis ascen-
 dit. O dica egli, come può immaginarsi
 che non farà all'ora vergognosa veduta
 e men che onesta lo scorgersi tutti quã-
 ti ignudi, ma il contrario costume, e la
 rubellione della carne che in questa vi-
 ta si pruoua, non ci lascia che ci faccia-
 mo di contraria vlsanza e del vero ca-
 pace.

Il terzo dubbio è perche chiede di
 nuouo Dauid che gli sieno le iniquità
 cancellate, auendolo già nel principio
 del Salmo con quelle parole, Dele in-
 quitatem meam, dimandato? A questo
 potrei primieramente rispondere, che
 n'è il gran dolore cagione, ch'ha per co-
 stume ricordare spesso le cose che par-
 torito l'anno, & alla lingua suggeriele.
 Gran tiranno dell'huomo è l'interno
 dolore dell'animo, si che à sua posta lo
 gouerna, onde non potendo molti si
 fiera tirannide, e si ingiusta signoria
 offerire, per liberarsene fuggirono tan-
 to in là, c'osarono anco de' confini del-
 la vita vscite, e con violenta mano s'vc-
 cisono, & altri se poterono viuì dilun-
 garsene, stimarono somma felicità, e
 tutta la lor beatitudine in non dolerli
 collocarono. egli è si forte e si possen-
 te Tiranno, che solo ardisce di stare à
 tante altre passioni a fronte, e solo all-
 amore, al desiderio, al timore, alla cõfi-
 denza, all'allegrezza, alla voluttà con-
 trastare, e prenderfela con tutte. Graue
 e pericoloso morbo dell'anima, e di
 molto difficile e faticosa cura, e come
 solo il tẽpo s'è prouato tal'ora a curar-
 lo, e dimostrarosi valente Fifico in gua-
 rirlo, così allo'ncõtro s'ei col tempo si
 lascia nell'animo penetrare e concen-
 trare, a pena ne vien fuori, si caccia a pe-
 na, per she tentando di cacciarlo, tutto
 insieme

Hh insieme impetuoso * e troppo in fretta, ne viene, e da se stesso s'impedisce. L'v scita, e vi rimane, come l'acqua in vn vaso d'angostissima bocca riuersato, tutta insieme viene, e coranto s'affretta, che per strettezza della via s'intrica, & a fatica à gocciola stilla. Egli è all'intelletto folta nauola e caliginosa nebbia, che si fattamente l'offusca, che no'l lascia scorgere il diritto e'l vero, anzi fuscello, fumo, ò fango che l'accieca, siche ne v'va tentone e siegue per iscorta il senso, e fassi mentr'egli è in compagnia del dolore di ragione incapace. al cuore è vn'Etisia che lo smagra, l'impiccolisce, e lo ristrengge. al cerebro è vn'arsura, vna cocente febbre, che vi secca la sorgente delle lagrime, massime se improuiso assale, siche per fouerchio dolore l'huomo non piange. alla memoria è vn letargo che reca non men che l'acqua del fauoloso Leteo, smemoraggine. In somma alla lingua è vno scilinguagnolo, ò filello che la fa d'afatto ammutire, ò balbettare almeno, e se non altro, spregiare l'arte, peloqueza, gli ornamenti, * e l'ordine del dire, e folamente d'vna roza, scabra, disordinata semplicità valersi. Siau per essemplio Cristo, il quale era non signoreggiato, ma Signore delle sue passioni, e nondimeno mentre egli dell'estrema rouina di Gerusalemme addolorato piangeua, parlò con vn sì rotto e sì imperfetto dire, quanto S. Luca scriue, si cognouisses & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi, nunc autem abscondita sūt ab oculis tuis, quia uenit dies in te, & circundabunt te inimici tui, e quel che siegue, ilche senza il supplimento di molte parole malageuole s'intende. Così pure Geremia per gli estremi danni del suo popolo dolente lamentandosi, non ista in vn proposito, ma ora alla Città, or al tempio, or alla plebe, or al sacerdotio, or ad altro, come il dolore mena, si riuolge. così Dauid dal gran dolore de' suoi falli stimolato e spinto, dice e ridire come smemorato l'istesso, e come dimenticato se sia d'auerlo det-

to, ritorna di nuouo a dire, Et omnes iniquitates meas dele. Secondo, egli l'ha per auuentura fatto, per lo gran giouamento, che faole all'huomo la mara rimembranza de' commessi falli apportare, * ilche intendasi così. È stato vecchio costume dell'huomo fin dall'origine del mondo, fatto'l peccato dimenticarsene, siche quell'huomo primiero che innanzi il peccare fù chiamato Adamo, ch'è interpretato terreno, doppo'l peccato (come notò Eusebio) è nominato Enos, cioè obliuiofo, e stupido, à che alluse Dauid con quella bella antitesi, Quid est Enos quod memor es eius, aut filius Adam, quia uisitas eum? come se dicesse, perche ti ricordi tu d'vn dimenticato, e pregi tu vn vile, vn huomo di fango ammassato? e certo questa smemoraggine fù parto dell'istesso peccato, che distrasse (dice Bernardo) l'umana mente in pensieri affettuosi, faticosi, & otiosi, siche si dimenticasse di quello che più alla salute s'apparteneua. Questo quanto gran male sia, mostrollò Iddio in Ezechielle, oue doppo l'auere sgridato e rimprouerato con gran vitupero sotto persona d'vna sfacciata meretrice alla Sinagoga infiniti delitti, al fine per colmo e per corona * di tutti i mali metteci la dimenticanza de' commessi errori, Post omnes abominaciones, non es recordata dierum adolescentiæ tuæ, quando eras nuda, * & confusione plena, conculcata in sanguine tuo, come se dir uolesse, doppo tante fornicationi, tanti adulteri, tanti sacrilegi, tante idolatrie e scelleratezze, è anco peggio, che tu dimenticata ti sia di tutto, perche l'auere adulterato fù d'umana fragilità, l'auere i propri figli à gl'Idoli sacrificato, fù folle pazzia, l'auerti gittato doppo le spalle tanti riceuti benefici fù ingratitudine, ma che dirassi dell'esserti dimenticata, quando già era calato il feruore del caldo delle tue passioni, di tante offese e di tante colpe commesse? che dissi io? anco di te stessa, e non auerti,

Mm 2 voluto

K k
Danni della dimenticanza del peccato

Giusep. l. 1. ant. Eusl. 11 de præpar. c. 4. Salm. 8.

Ber. nel ser. 1. in paruis.

Ezec. 16

voluto rammedere, con andarti rammentando quale la tua fanciullezza, l'adolescenza, la giouentù, e la passata vita stata sia. Finalmente doppo d'auerle detto in faccia mille vergogne, da tutta la cagione di tanti mali a questa dimenticanza, Eò quod non fueris recordata dierum adolescentia tua.

Mm. Segno è di mortal morbo * il perdere il sentimento, così quando il peccatore si dimentica, sicche non sente più l'acute punture della Sinderesi, non più il rimordimento della coscienza, e l'acerbezza delle piaghe dal peccato fatte, Vulnerauerunt me, & ego non sensi. O rabbioso male che schiua e fugge il rimedio, O pericolosa frenesia che perseguita il medico, & in qual guisa sogliono i morsicati da rabbioso cane temere e fuggire l'acque, che di quel male son saluteuole rimedio, così il peccatore sempre la raccordanza del suo peccato schifa, & odia, la cui memoria sarebbe gi. neuoie medicina per guarirlo, ma egli è tãto della propria gloria, & eccellenza amico, e tanto di se stesso innamorato, che non solamente fugge l'essere da gli altri, ma anco da se medesimo colpeuole conosciuto, solo per nõ sentire vergogna, e contristarsi, Et non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius, perche le cose che sono nella mente riposte, giacciono come in profonde tenebre, ma la memoria è quella luce che le schiara & illumina, * Grifostomo allegato da Gratiano, dal Maestro, e da S. Tomaso, dice che la publicatione de' peccati nel giorno del giudicio, quando si verificherà, Arguam, & stataam coram facie tua, sarà in pena di questa colpeuole dimenticanza,

Maff. Nunc autē (dice egli) si recorderis peccatorum tuorum & frequenter ea in conspectu Dei pronunties, & pro eis clementiam eius depreceris, citius illa delebis, si autē nunc obliuiscaris peccatorum tuorum, tunc eorum recordaberis, & nolens quando in toto mundo publicabuntur, & in conspectu profertur omnium tam amicorum tuo-

N n
Grifost.
nell'om.
31. Grat.
de pen.
diff. 1. q. 5.
aliquan-
do.
Maff.
nel 4. d.
17.
S Th. in
4. d. 43.
art. 5.
Sal. 45.

rum, quàm inimicorum, & Sanctorum Angelorum, & electiumq; Virtutum.

Potrebbe alle dette cose opporre, che i Maestri delle cose spirituali spouo ei auuisano a volere dimenticare del fatti peccati, che sogliono tal'ora dalla ricordanza, come da verde radice rimpollare, e rinouarsi. Però è d'auuertire che se la memoria del peccato è solamente specolatiua, cioè ch'ei venga come molte altre cose alla mète, si dee schifare, * perche potrebbe cotal memoria da vn canto aprire la strada alla presenza, e dall'altra mettere impedimeto alla cõtemplatione, per essere l'occhio della mente con lei, come con sangue ò con altro rappreso vmore (secòdo insegna Bernardo) à vedere le cose di Dio impedito, ma s'ella è memoria pratica, sicche ci raccordi il peccato afine di dilettarsene, ò d'acconsentirci, ò di farlo di nuouo, deuesi non solamente fuggire, ma anco turbare con nuoua contritione, e con detestatione di quell'istesso peccato, che ci è nella mète rappresentato, benchè Iddio costumi di questa memoria seruirsi per pena del cõmesso male, per pruoua & esercizio del penitente peccatore, e per merito d'vn'anima giusta. di che interpretò Gregorio quelle parole, Si peccasti, & ad horam pepercisti mihi, cur ab iniquitate mea mundum me esse non pateris? Però s'ella è pratica, ma a fin di bene per abborrirlo e gastigarlo, è lodeuole memoria, e degna d'essere da ciascheduno frequentata, * & all'ora non occorre discendere all'vltime specie, ne alle particolarità delle colpe, per ischifare qualche pericolo. Ciò fù figurato in Manasse, il quale ebbe la parte nel paese de' Gentili di quà dal Giordano, ma però nõ lasciò di passare di là per combattere, sinche fussero i comuni nemici affatto spenti, egli significa obliuioso, ò dimenticato, perche l'huomo da vn cãto si dee dimenticare di quel c'ha fatto tra Gentili, cioè peccando, ma dall'altro si deue raccordare di combattere contra nemici suo alla lo; vltima rouina.

Questa

potrà non concepire odio del peccato chi spesso pensa a' danni da lui riceuuti, a' morbi, a' veleni, alle ferite, & alle morti, Quasi a' facie colubri fuge peccatum, & in questa guisa, De peccato dānabit peccatum. Il Quinto che ci è sprone al ben fare, per ricompensare gli antichi danni, e qual generosi caualli essendo nel fango caduti, torneremo con prestezza e cō viuace ardore à rileuarli, se così, Vbi abundauit delictum, superabundabit & gratia, e come con tutto'l cuore a' seruigi del Diauolo c'impiegāmo, così con tutt'il cuore à Dio ci conuertiremo, à che ci effortaua vn Profeta, Conuertimini sicut in profundum recesseratis, Vt damna præcedentia lucris sequentibus recompensemus soggiuge Gregorio, à che ci vien proposto l'esempio della penitente Maddalena, la quale Quot in se habuit oblectamēta, tot de se inuenit holocausta, Conuertit ad virtutum numerum criminū. E però S. Piero di tanto mancamento di virtù ne' fedeli, dà all'oblianza de' commessi peccati la cagione, Cui enim non prastro sunt hæc, cioè la pazienza, la pietà, la carità, e l'altre virtù, Cæcus est & manu tentans, obliuionem accipiens, (cioè dimenticato) purgationis veterum suorum delictorum, che vuol dire, egli s'è dimenticato quanti delitti, e quanto graui abbia commesso, e cō quanta pietà e liberalità stati gli sieno perdonati, e pur quā battono quelle parole di S. Giacopo, Si quis auditor est verbi, & nō factor, comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo, considerauit enim se & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit. Or come non s'infiammerà di carità verso Dio, chi si raccorderà con quanta lunganimità l'abbia atteso, con quanta benignità perdonato, e con quanto amore riceuuto & abbracciato? Il sesto che gli farà questo ricordo buon maestro, * come dice Gregorio, per insegnargli à

compatire à gli altri, che sono in qualche peccato caduti, e pur questo insegna Grisostomo dicendo, Si habueris in mente peccata tua continuè, malum nunquam aduersus proximum tuum in corde retinebis, e certo è cosa da piangere il vedere quanto sieno i figliuoli della luce à quei del secolo inferiori, che oue questi si difendono l'un l'altro, quelli nè pure si compatiscono, odi Gregorio, Peccatores quique in quo sibi male sunt conscij, in eo & alium peccatorem defendunt, e si verifica, Protegunt vmbra vmbra eius, de' quali ben si può dire quel d'Esaià, Oriuntur in demibus eius vrticæ & spinæ (ecco i peccati nell'anima del prossimo, & paliurus in munitionibus eius, cioè è à dire, & il cardo ch'è più di tutte l'altre spinoso, stà à lor difesa, e non sà vn huomo dalla mala vita alla buona e spirituale cōuertito, compatire all'altrui disgratie e colpiuoli cadute. Or questi sono i giouamenti dalla frequente memoria de' peccati cagionati, e questa è la cagione perche vada sì spesso il penitente Rè i suoi falli replicado. Deh piacciaui accompagnarui con lui e dire, * Auerte faciem tuam à peccatis meis, torci ò Signore torci quell'occhio costumato à vedere le bellezze de gli Angioli, e dell'anime sante, vsato alle tue medesime bellezze, torci quel volto perche non senta il naso l'insopportabil puzza della mia vita, ch'esser suole de' soauo aromati e de gli odori delle sante orationi ripieno, torci quel volto perche l'orecchie che perpetuamēte godono di quella dolce cauzione, Sanctus, Sanctus, Sanctus, non sentano le mie mentire e le bestemmie, torci quel volto perche non vegga tante mie scelleratezze, c'altro non sono che duri sassi contra di te scagliati, che velenose frezze contra di te scoccate, che lancie e dardi indiritti per ferirti, Et omnes iniquitates meas dele.

Il fine della Seconda parte de' Discorsi.

Gril
Lomi
ad in
habo
de po
dita
quis
quid
Greg
3. m
c. 4
Giel
Eli

